INIZIATA L'ATTESA VISITA DEL PRESIDENTE EGIZIANO IN FRANCIA

Sadat ha avuto ieri sera a Parigi un colloquio «privato» con Giscard

Si sarebbe constatata una serie di convergenze sulle condizioni per giungere ad un regolamento stabile in MO - Gli aspetti economici dei colloqui Un esponente palestinese: già occupati di fatto i pozzi dei paesi filo-USA - Assad accetterebbe una zona smilitarizzata sulla frontiera siro-israeliana

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 27.

Il presidente egiziano Sadat, arrivato nel primo pomeriggio a Parigi alla testa di una nutrita delegazione ministeriale, ha avuto questa sera il primo dei due colloqui privati con Giscard d'Estaing previsti nel programma del suo soggiorno francese. Colloquio politico, di esplorazione e di esame della situazione «esplosiva» esistente nel Medio Oriente, esso avrebbe permesso ai due capi di Stato di constatare un certo numero di convergenze sulle condizioni necessarie per giungere ad un regolamento, se non ad una soluzione stabile, dei vari problemi creati dalla guerra del 1967 e aggravati da quella del 1973.

Questo colloquio inoltre avrebbe permesso a Sadat, che è alla sua prima visita in Europa, di trovare una conferma alle ragioni che lo avevano indotto a questo viaggio: e cioè che la Francia, che ha una posizione particolare tra i paesi della Comunità europea, dove difende una certa equidistanza tra le due grandi potenze, potrebbe avere un ruolo mediatore nel conflitto medio-orientale. Ieri sera alla TV Sadat ha insistito molto su questo elemento originale della diplomazia francese e sulla importanza che avrebbe per l'Egitto il ristabilimento di legami permanenti con la Francia e l'Europa «per allentare un po' la tutela — commenta «Le Monde» — sia degli Stati uniti, sia dell'Unione sovietica».

A Giscard d'Estaing, con tutta evidenza, il presidente Sadat ha ripetuto — certamente con una dovizia di informazioni riservate — quello che egli aveva già dichiarato ai giornali e alla TV francese: l'Egitto non vuole la guerra e ha bisogno di pace per risolvere i propri problemi interni. Ma la «finta pace» attuale, lo stato di «ostilità sospese» senza alcuna soluzione concreta dei nodi mediorientali, non può durare eternamente e anzi è più che mai precario. L'Egitto chiede ad Israele un gesto di buona volontà, un primo passo nella realizzazione delle decisioni dell'ONU che permetta la ripresa del negoziato ginevrino. Questo gesto potrebbe avere un grande effetto distensivo. Ma se Israele non lo farà, il Medio Oriente sarà prima o poi coinvolto in una nuova guerra. In ogni modo Israele deve avere coscienza che la pace nel Medio oriente esisterà soltanto se verrà data una giusta soluzione al problema palestinese.

I colloqui Giscard-Sadat hanno del resto un risvolto economico e tecnico non meno importante. Il governo francese ha detto di essere pronto a mettere a disposizione di quello egiziano un aiuto finanziario iniziale di 300 milioni di franchi ai quali se ne aggiungeranno altri 200 a scadenza più lunga; il che corrisponde globalmente a circa 75 miliardi di lire. Non è molto per i bisogni dell'Egitto e per il «carnet» di ordinazioni che accompagna Sadat: ed è appunto sul finanziamento dell'aiuto francese che si svilupperà la seconda parte dei colloqui. Sadat chiede alla Francia, tra le altre cose, la costruzione di una centrale nucleare e la fornitura di armi ultramoderne, aerei, carri armati, missili, impianti radar. Resta da vedere in che misura i capitali arabi (i petrodollari) potranno venire in aiuto dell'Egitto per allettare le imprese francesi che, fino ad ora, hanno preferito stringere accordi con paesi arabi meno impegnati nel conflitto e capaci di pagare in contanti.

Ma quel che ci sembra particolarmente importante è la apertura dell'Egitto all'Europa attraverso la Francia. Questo, in fondo, è il significato della visita di Sadat a Parigi. Una apertura che potrebbe non fermarsi alla Francia e che in ogni caso dovrebbe interessare tutta l'Europa mediterranea.

Augusto Pancaldi

• • •

BEIRUT, 27.

In una intervista al quotidiano *Al Liwa*, Salah Khalaf, alto esponente di Al Fatah, ha *affermato* che i campi petroliferi dei Paesi arabi «sottomessi agli Stati Uniti» sono già di fatto «sotto occupazione» americana: essi sono infatti circondati da sistemi missilistici «serviti da personale americano». «Le minacce di occupare i campi petroliferi - prosegue Khalaf — sono solo una cortina fumogena che ha lo scopo di fornire ai regimi di quei Paesi una giustificazione dell'occupazione in atto».

E' significativo che proprio oggi si siano avute al parlamento del Bahrein delle proteste contro «facilitazioni» concesse alla Flotta USA nell'isola di Jufair, nel Golfo arabo. Il governo del Bahrein ha risposto che tali facilitazioni sono state concesse «con il consenso tacito di tutti gli Stati arabi del Golfo e di uno dei grandi Stati arabi, direttamente implicato nel conflitto con Israele».

Sempre in tema di petrolio, la radio israeliana ha annunciato ieri la scoperta di un grande giacimento — si parla di 7 miliardi di barili — nella Cisgiordania occupata, nella zona di Ramallah; oggi la stessa radio ha in parte rettificato la dichiarazione, definendo le notizie sulla consistenza del giacimento «esagerate» e per lo meno «premature».

Il presidente siriano Assad, in una conversazione con uomini d'affari americani, ha detto che la Siria, in caso di accordo di pace, è pronta ad accettare una zona smilitarizzata alla frontiera (cioè sul Golan) se Israele farà altrettanto, ed ha ipotizzato una fascia di 10 km. su due lati del confine.

RASSEGNA internazionale

L'offerta di Algeri: petrolio e sviluppo

L'esplicito assenso dei tredici paesi esportatori di petrolio membri dell'OPEC alla proposta del presidente francese Giscard d'Estaing per una conferenza «triangolare» con i paesi consumatori industrializzati e con quelli in via di sviluppo, da tenersi l'estate prossima, è il risultato di maggior rilievo uscito dal convegno di Algeri dei ministri degli esteri dell'Organizzazione. Era un risultato atteso, nel senso che al «dialogo» con i paesi industrializzati i portavoce di tutte le tendenze presenti in seno all'OPEC si sono sempre dichiarati disposti; era invece *tutt'altro che scontato per* quanto riguarda la partecipazione dei paesi in sviluppo, la cui necessità era sostenuta da paesi come l'Algeria, il Venezuela, l'Irak, nettamente impegnati per un riassetto su basi più eque degli scambi internazionali, ma vista con freddezza, se non apertamente avversata, dal blocco delle «monarchie petrolifere», legate agli Stati Uniti: l'Arabia saudita, l'Iran, il Kuwait e altri.

Il risultato di Algeri rappresenta, sotto questo aspetto, un successo dei paesi che sono i più coerenti assertori della difesa e del consolidamento della indipendenza economica dei paesi produttori e, al tempo *stesso, di un'effettiva cooperazione* internazionale. E, in particolare, dell'Algeria, le cui posizioni hanno prevalso sulle tesi del blocco «moderato», favorevoli a trattative bilaterali con i paesi consumatori, limitate alla questione del petrolio, senza implicazioni politiche.

Il discorso pronunciato dal ministro algerino per l'energia, Belaid Abdessalam, che ha fornito le basi per il dibattito alla conferenza, è stato adottato anche come documento di lavoro per il «vertice» dell'OPEC, che si terrà, sempre ad Algeri, tra qualche settimana, e potrebbe diventare la piattaforma definitiva dei *tredici paesi per la conferenza* «triangolare». Non se ne conosce il testo, ma la sostanza, nelle grandi linee, è chiara. Vi è innanzitutto un fermo rigetto dell'impostazione ricattatoria di Kissinger, che si esprime nella proposta di affidare a una «agenzia internazionale» il controllo delle forniture di energia e nella ricorrente minaccia di intervento armato contro i paesi produttori, per far fronte a una presunta minaccia di «strangolamento». Il ministro degli esteri Abdel Aziz Buteflika, ha ripreso questo punto con vigore, denunciando «la campagna deliberatamente ostile, gratuita e pericolosa», che tende ad addossare all'OPEC la responsabilità della crisi mondiale e ad addebitarle altresì il crescente impoverimento del «terzo mondo». La politica di sopraffazione dell'imperialismo americano è la sola che può far precipitare un confronto, afferma l'Algeria, e propone che i tredici paesi reagiscano in modo solidale, decretando un embargo generale contro chiunque attacchi uno di loro.

Quella che l'OPEC propone è tuttavia una politica di «concertazione e cooperazione», che dovrebbe includere, insieme con le questioni energetiche, anche quelle delle materie prime e dello sviluppo economico del «terzo mondo». La piattaforma proposta dall'Algeria rivendica ai paesi produttori il diritto sovrano di fissare il livello della produzione e i prezzi, ma rispetta il principio per cui i prezzi *stessi devono essere «rimunerativi ed equi»*. Si propone in pratica che il prezzo resti congelato per tutto il 1975; che il petrolio venga «indicizzato» nei due anni successivi sulla base dell'80-90 per cento del tasso di inflazione medio mondiale e che nel 1978-80 il prezzo aumenti nella stessa misura del tasso di inflazione. Ai paesi europei e al Giappone verrebbero offerte condizioni speciali di credito.

Anticipando questa «volontà di dialogo», *Le Monde* riteneva di poter affermare, sulla base dei propositi espressi da Kissinger nel suo discorso di Los Angeles, che ad essa corrisponderebbe un analogo atteggiamento americano. Il segretario di Stato ha parlato infatti in quell'occasione della necessità che i paesi industrializzati evitino le «minacce» nei confronti dei produttori di petrolio e cerchino di discutere con loro «in uno spirito di buona volontà e di conciliazione». Ma Kissinger ha tenuto anche a ribadire che «il primo imperativo è la solidarietà dei principali paesi consumatori» e che «l'egemonia americana è indispensabile». Si può essere certi che tale egemonia si eserciterà nel senso di restringere la discussione e mandare a vuoto le occasioni che l'adesione dell'OPEC alla proposta di Giscard offre all'Europa.

e. p.

A Roma delegazione del PC d'Israele

E' giunta ieri a Roma, ospite del CC del PCI una delegazione del Partito comunista israeliano (Rakah). La delegazione diretta dal compagno Toubi el Toufik, membro dell'Ufficio politico e della segreteria, e composta dai compagni Ruth Loubitz, membro dell'Ufficio politico, e Abraham Levenbraum del CC, si tratterrà in Italia una settimana.

I compagni israeliani avranno una serie di colloqui politici con una delegazione del nostro partito e visiteranno Roma, Ferrara e Torino dove avranno contatti con le organizzazioni di partito. A Torino la delegazione israeliana avrà un incontro con rappresentanti della comunità israelitica.

Ieri, ad accogliere gli ospiti del Rakah che restituiscono la visita effettuata nel luglio 1973 da una delegazione del PCI a Tel Aviv, c'erano i compagni Alfredo Reichlin, della direzione, e Remo Salati della sezione esteri. NELLA FOTO: l'arrivo della delegazione all'aeroporto di Fiumicino.

La polemica fra i partiti portoghesi

Dichiarazioni a Lisbona del leader del PC Cunhal

Momento decisivo della rivoluzione democratica - Necessaria l'unità sindacale - Gli incidenti di Oporto provocati da «gruppetti irresponsabili»

LISBONA, 27

Il segretario generale del Partito comunista portoghese, Alvaro Cunhal, ha presentato e illustrato alla stampa un documento approvato ieri sera dal comitato centrale del PCP ed ha esaminato la situazione politica del paese. La conferenza stampa di Cunhal costituisce in qualche modo la risposta a quella tenuta in precedenza dal leader socialista Mario Soares.

«In Portogallo, ha detto Cunhal, noi avanziamo con le classi lavoratrici e popolari e con tutte le forze democratiche che vogliono partecipare all'edificazione della democrazia». Indubbiamente «la rivoluzione democratica attraversa in Portogallo un momento che può essere decisivo», ma non c'è motivo di dubitare della validità della coalizione di governo, e «coloro che difendono l'unità delle forze democratiche hanno di che essere soddisfatti».

Il Partito comunista portoghese è favorevole a una politica unitaria ed è soddisfatto che la recente crisi che ha minacciato la stabilità del governo sia stata superata. Il partito è anche favorevole all'unicità del sindacato nazionale, in quanto ciò è adeguato alla situazione portoghese. E' inoltre importante condurre una lotta a fondo contro i grandi monopoli e il latifondo, che ostacolano lo sviluppo del paese.

Rispondendo in particolare alle critiche di Soares, Cunhal ha smentito che il Partito comunista abbia mire egemoniche, ha escluso che esso domini la stampa e la televisione, ha respinto la eventualità di una guerra civile in Portogallo, idea che si alimenta soltanto delle voci infondate secondo cui i comunisti e i militari starebbero preparando un colpo di stato, ha espresso il convincimento che non ci saranno incidenti a Lisbona durante le due dimostrazioni previste per il 31 gennaio, una socialista e l'altra comunista, e ha infine approvato l'idea — avanzata da Soares — di un dibattito televisivo fra i capi dei tre partiti di governo, con la presenza, come moderatore, di un rappresentante del movimento delle forze armate.

Circa gli incidenti di Oporto, che hanno impedito il congresso del Centro democratico sociale, Cunhal li ha condannati come opera di «irresponsabili gruppetti di estrema sinistra». Il centro democratico sociale, ha detto Cunhal, non mostra di avere un'ideologia fascista, ma indubbiamente raduna intorno a sé forze conservatrici e reazionarie. «Non dico che sia un partito fascista, ma dico che gran parte del popolo lo vede così. Condanno comunque, ha concluso Cunhal, le azioni commesse per far sospendere il suo congresso».

Durante una precedente conferenza stampa, Mario Soares, *leader* del partito socialista portoghese e ministro degli esteri, aveva spiegato le ragioni per le quali i socialisti hanno deciso di restare nel governo, malgrado il loro dissenso sulla legge che istituisce il sindacato unico (i socialisti hanno votato contro, mentre a favore si erano espressi i comunisti, il Movimento democratico nonché il comitato di coordinamento delle forze armate). Soares ha affermato che il suo partito reputa «urgente e indispensabile nell'attuale momento, stabilire un'intesa profonda ed esente da ambiguità fra i tre partiti della coalizione e il Movimento delle forze armate». Secondo Soares, «lasciare il governo in questo momento significherebbe spalancare la porta ad avventure politiche sia di sinistra che di destra».

Il *leader* socialista ha chiesto che le elezioni generali politiche abbiano luogo alla data già indicata dalle forze armate: la democrazia politica — ha rilevato Soares — è l'unica strada al socialismo e «qualsiasi strada che non rispetti la democrazia politica e la libertà del popolo portoghese esporrebbe la nazione ad una avventura i cui rischi sono imprevedibili. Questi rischi che sono una profonda divisione della società portoghese, un eventuale blocco economico e la guerra civile o l'intervento straniero non possono essere esclusi a priori o guardati con leggerezza».

Un morto a Corfù per una protesta anti-USA

ATENE, 27

Il procuratore Gheorghios Voltis continua l'inchiesta sul colpo di stato del 21 aprile 1967 e, dopo aver ordinato l'arresto di Papadopulos, ha notificato avvisi di convocazione per rispondere dell'accusa di «alto tradimento e sedizione» ad altri ex generali ed ex colonnelli. Tra questi figurano l'ex reggente Zoitakis, l'ex capo di stato maggiore e vice presidente della Repubblica con Papadopulos, Odisseo Anghelis, il fratello di Papadopulos, Karalambos, e l'ex ministro del turismo Aslanides.

Una violenta manifestazione contro gli Stati Uniti si è svolta oggi a Corfù. Accusando Washington di aver sostenuto la dittatura fascista e quindi i turchi nell'affare di Cipro, la folla si è radunata in porto alla notizia dell'imminente «visita» di un'unità della sesta flotta USA, il cacciatorpediniere «Richard Byrd», ed ha assalito l'auto di due ufficiali americani appena sbarcati. Questi sono stati costretti a tornare a bordo in gran fretta, scortati dalla polizia.

Aristidis Maritsas, un agricoltore di 60 anni che si trovava fra la folla, è stato travolto da un furgoncino ed è rimasto ucciso. La polizia afferma che il fatto non ha un rapporto diretto con la manifestazione.

La nave USA «Richard Byrd» ha ufficialmente annullato la visita a Corfù su richiesta del governo greco.

Ondata d'arresti in Uruguay

MONTEVIDEO, 27

Un'ondata di arresti è stata effettuata negli ultimi giorni nell'Uruguay.

Fra gli esponenti della cultura e della politica arrestati in questi giorni vi sono Jaime Perez della segreteria del PCI (*gli sono state* strappate le unghie dei piedi); Edoardo Viera, direttore del quotidiano comunista *El Popular* (è paralizzato ad una gamba, ma è stato costretto a stare in piedi per 40 ore, cosa che gli ha provocato un collasso); Alcides Lanza, della direzione della confederazione del lavoro, torturato; Armando Gonzales, *ritenuto il maggior* scultore dell'Uruguay; il pedagogo e scrittore Sosa; Washington Bruno, ex preside della facoltà di medicina; il dott Gonzales, presidente del «FIDEL» (fronte di sinistra per la liberazione), ex preside della facoltà di architettura; Oracio Pazzano, arrestato con tre fratelli e la madre, e torturato di fronte alla *famiglia*.

I militari hanno espulso dal paese il preside della facoltà di architettura, Carlos Reverbito, imbarcandolo sul «Cristoforo Colombo», diretto «verso il paese di origine», cioè l'Italia. Carlos Reverbito arriverà a Genova l'11 febbraio.

Congratulazioni di Ford a Ciu En-lai

PECHINO, 27

Il presidente americano Ford ha inviato le sue congratulazioni, scritte al primo ministro cinese Ciu En-lai per essere stato riconfermato nella carica. Lo riferisce «Nuova Cina».

Fra l'altro Ford ha scritto a Ciu: «Attendo con impazienza di incontrarvi durante l'anno in corso per discutere questioni di comune interesse... Mentre, come avete fatto rilevare nella vostra relazione all'assemblea, divergenze fondamentali permangono fra i nostri paesi, io continuo a sperare che, con gli sforzi comuni, riusciremo ad appianare questi contrasti e a far progredire la causa della normalizzazione delle relazioni cino-americane per adempiere all'impegno comune assunto nel comunicato di Sciangai del '72».

Ne hanno negato la scarcerazione

Pretoria: i razzisti stanno uccidendo il compagno Fischer

JOHANNESBURG, 27

Il compagno Abram Fischer, premio Lenin per la pace, condannato all'ergastolo nel 1966 dai razzisti sudafricani, sta morendo in prigionia per una grave forma di cancro al cervello, ma le autorità di Pretoria hanno negato la sua scarcerazione che era stata richiesta dai familiari appellandosi ai «motivi umanitari». Il ministro della giustizia sudafricano James Kruger ha dichiarato cinicamente: «Non abbiamo alcuna garanzia che Fischer non proseguirà la sua attività di comunista». Come si è detto, il compagno Fischer versa in realtà in condizioni gravissime, tanto che i suoi stessi aguzzini sono stati costretti a trasferirlo dalla cella nell'ospedale del carcere.

La liberazione dell'esponente comunista era stata richiesta, oltre che dai familiari, anche da un gruppo di personalità sudafricane della scienza e della cultura, fra cui il chirurgo di fama mondiale Christian Barnard; ma anche questo non è servito a nulla.

Abram Fischer è una delle personalità di maggior rilievo del Sud Africa. Egli è un bianco, avvocato, già difensore di molti patrioti, in particolare africani, processati a causa della loro lotta contro l'«apartheid». Proprio per questa sua instancabile ed appassionata opera egli fu trascinato in giudizio e condannato all'ergastolo, con una infame sentenza che ha suscitato esecrazione e proteste in tutto il mondo civile. Le accuse in base alle quali fu intentato il processo contro Fischer erano ben 13, ognuna delle quali avrebbe comportato — secondo le leggi fasciste e razziste di Pretoria — la pena di morte: fra le altre, appartenenza al PC (illegale da quasi 30 anni), sabotaggio, riunioni illegali, ecc.

Dichiarazioni di Strauss su Mao

HONG KONG, 27

«Queste congetture sono assolutamente ingiustificate. Mao mi è parso molto impegnato nella direzione quotidiana degli affari di governo», ha detto il leader democristiano bavarese Strauss, l'ultimo straniero che ha incontrato Mao Tse-tung, a proposito di valutazioni giornalistiche che, nell'assenza di Mao al recente Congresso nazionale del popolo, hanno visto un segno di declino del suo potere.

Strauss che è stato ricevuto da Mao il 16 gennaio in una località lontana da Pechino, ha anche smentito informazioni pubblicate da un giornale inglese secondo cui Mao apparirebbe «evanescente» e «svagato» agli ospiti.

Il processo di Catanzaro

(Dalla prima pagina)

contatto diretto con i sorteggiati. Un particolare trascurabile, certo, di fronte alla tragica gravità dei fatti, che qui dovrebbero essere giudicati, ma un particolare che illumina sulla greve lentezza della giustizia.

Tre ore, quindi, di attesa e in queste tre ore lo «show» dei due imputati. Riportiamo separatamente le loro affermazioni principali, anche se in realtà si è trattato di un intrecciarsi, talvolta apparentemente polemico, di affermazioni.

Secondo Freda, per cominciare, «il processo deve essere rinviato perchè mancano una serie di elementi. Potrebbe essere celebrato subito se le condizioni fossero diverse. Per ragioni di omologia — non dico di eguaglianza perchè è un concetto orribile — dovremmo essere scarcerati anche noi, altrimenti si avrebbe una posizione di diversità».

— *Cosa pensa di Valpreda?*

— Secondo me Valpreda è innocente.

— *Lei sa di questa innocenza, in quanto ne ha le prove!*

— No, è solo una mia opinione.

— *Se fosse scarcerato, lei andrebbe all'estero?*

— No, sono un soldato politico, quindi non scappo. Se volessi avrei molti modi extralegali per fuggire. Ma sono un soldato e non scappo, anche se nel nostro paese ci sono generali che svengono quando li arrestano.

Premesso che l'affermazione di Freda secondo la quale avrebbe potuto fuggire quando voleva era stata accolta da grandi risate — forse anche ottimistiche — dei carabinieri della scorta (e d'altra parte pochi istanti prima vi era stato uno scontro aspro fra lo stesso Freda e un ufficiale al quale Freda aveva ordinato di togliersi davanti perchè gli impediva di vedere la corte essendo troppo grasso, al che l'ufficiale gli aveva ingiunto «stia zitto, deficiente» e il presidente aveva dovuto intervenire convocando i due dirigendo una riconciliazione all'insegna del «vogliamoci bene»), premesso questo, bisogna parlare ora di Ventura.

Anche per lui la prima domanda era stata se riteneva che il processo dovesse o no proseguire e anche in questo caso — naturalmente — la risposta era stata negativa:

— No, finchè non sarà chiarita l'esatta partecipazione del SID ai fatti del '69.

— *Lei era del SID?*

— No, non ne ho mai fatto parte.

— *Era un collaboratore?*

— I collaboratori sono pagati: io non sono mai stato pagato.

Si tratta, come si vede, di una risposta estremamente ambigua, perchè è una negazione che contiene in realtà un'affermazione. Ovvio, quindi, che a questo punto si chiedesse a Ventura se ritiene opportuno che [illegible] Giannettini [illegible] senza dubbio Giannettini [illegible] anche Rauti.

Su Valpreda al posizione di Ventura [illegible] quella di Freda: «Ritengo che possa essere innocente, ma deve rendersi conto che non può essere escluso da questo processo perchè, anche se involontariamente, è stato una pedina». Una risposta analoga a quella di Freda, ma immensamente più abile, perchè tenta di reintrodurre nel gioco il gruppo degli anarchici e quindi la tesi degli opposti estremismi. E' lo stesso momento in cui, afferma che Freda (dal quale è ideologicamente sono lontanissimo) ha avuto senza dubbio un ruolo importante nei fatti del 1969. Bisogna vedere cosa ha fatto dei timer, a chi li ha dati, se ne ha comperati altri». Poco dopo, con una richiesta dei suoi difensori, si sarebbe visto a quali obiettivi punta la manovra. Prima, comunque, sono da riportare altre due affermazioni: «In questa vicenda sono importantissimi i generali», e, a proposito di Delle Chiaie: «Se il SID avesse consegnato subito il suo rapporto, due anni dopo Delle Chiaie non sarebbe entrato al Viminale o, in altri termini, non vi sarebbe stato il tentativo di "golpe" di Borghese».

La conferenza stampa è stata interrotta, alle 12,25, dal ritorno in aula della Corte che ha proceduto al giuramento dei giudici popolari, e la udienza è stata nuovamente sospesa per cinque minuti, in segno di lutto per le vittime della strage fascista di Empoli.

Alla ripresa, dopo la costituzione delle parti, sono state presentate le eccezioni che verranno illustrate domani, ma che sostanzialmente sono quelle che avevano preannunciato ieri: libertà provvisoria per Freda e Ventura, aggiornamento del processo in attesa che si decida la sorte di Giannettini, che la difesa dei due detenuti considera «parte integrante di questo dibattimento»; nullità della sentenza di rinvio a giudizio del Biondi e quindi remissione degli atti relativi al giudice istruttore con un rinvio «sine die» del dibattimento ed infine — come avevamo detto prima — la mossa della difesa di Ventura, secondo la quale l'intero processo dovrebbe essere restituito al giudice istruttore poichè ci si trova di fronte a due rinvii a giudizio — quello del gruppo Valpreda e quello del gruppo Freda-Ventura — in contrasto tra di loro dato che tra i distinti gruppi di imputati non è stato riscontrato alcun nesso, alcuna forma di concorso nel reato.

A parte il fatto che la Cassazione su questo si è già pronunciata nel momento in cui ha disposto l'unificazione dei due dibattimenti — disposizione che [illegible] condannata, ma [illegible] che questo [illegible] due [illegible] processo [illegible] Freda e Ventura [illegible] due gruppi, senza [illegible] ad una stessa [illegible] anarchici e [illegible]. Nessuno di questi [illegible] e una corte di [illegible] in più che [illegible] verità.

Come si vede, in tutte queste eccezioni [illegible] della difesa di Valpreda; dice l'avvocato [illegible] «giuridicamente questo processo non può essere celebrato perchè la Cassazione non ha [illegible] il giudice di Catanzaro con una [illegible] Biondi e Giannettini. I fatti relativi al SID [illegible] di Catanzaro quando fissò il processo [illegible] contraddittorio, non essendo avvenuto [illegible] fissare il processo per [illegible]. Lo scandalo relativo a questo processo non è [illegible], come sostiene la parte civile, che vi sia il rischio di fare due processi separati per il medesimo fatto, bensì che un imputato su cui [illegible] una accusa *così infamante* e che da sempre si proclama innocente, da cinque anni attende che il processo [illegible].

La difesa di Valpreda, quindi, ha una sola rivendicazione da avanzare, che il processo prosegua fino all'assoluzione del gruppo degli anarchici. Interverrebbe nella discussione sulle eccezioni, quindi, solo se questo obiettivo dovesse allontanarsi. E questo si vedrà nell'udienza di domani, quando le eccezioni che oggi sono state solo presentate, verranno illustrate e la corte dovrà decidere.

Valpreda e Gargamelli rifiutano di sedersi accanto ai fascisti

MILANO, 27

Pietro Valpreda e Roberto Gargamelli hanno spiegato stasera, al club Turati di Milano, nel corso di una conferenza stampa perchè hanno deciso di non recarsi al *processo di Catanzaro*. Non ci andiamo — hanno detto — prima di tutto perchè non intendiamo sedere, sul banco degli imputati, accanto ai fascisti Freda e Ventura. Inoltre, accettare di presenziare un processo che, obiettivamente, tende a resuscitare il fantasma degli opposti estremismi, significherebbe avallare una tesi politica che riteniamo aberrante e che respingiamo fermamente.

«Semmai dovremo recarci a Catanzaro — ha detto Valpreda — sarà soltanto per dire ai giudici qual è il nostro nome, e basta».

Si estendono le polemiche

(Dalla prima pagina)

che aiutano «*coloro che vogliono spingere socialisti e cattolici allo scontro per lo scontro*». L'on. Manca, della segreteria del PSI, ha dichiarato che nel prossimo CN democristiano sarà possibile verificare se vi è nella DC davvero «*una maggioranza disposta a mettere in crisi nuovamente il difficile equilibrio raggiunto con il governo Moro, ricreando una situazione di ingovernabilità*». «*Per quanto riguarda il PSI* — ha detto Manca —, *esso ribadisce la sua volontà di preservare il quadro democratico e di tenere nella scadenza prevista le elezioni regionali, appoggiando e sollecitando il governo a portare avanti i suoi impegni*». L'on. Balzamo ha preannunciato la presentazione di proposte del PSI per l'ordine pubblico.

La preparazione del CN democristiano è comunque scandita anche dalle polemiche interne al partito. Le riunioni nazionali delle correnti di «Forze nuove» (Donat Cattin) e della Base (Galloni, Marcora, De Mita, Cossiga, Granelli) sono state improntate a un attacco globale alla «*gestione*» del partito e alla sua stessa linea. I dorotei, che sono apparsi molto prudenti, si riuniranno domani, mentre il gruppo Andreotti-Colombo prenderà una decisione sui problemi aperti nel partito soltanto dopo avere ascoltato la relazione di Fanfani al CN (così ha detto ieri l'on. Evangelisti). La situazione della immediata vigilia della sessione del Consiglio nazionale dc, secondo quanto riferisce l'*Agenparl*, vedrebbe nuovamente nelle vesti del mediatore l'on. Moro, il quale avrebbe fatto nei giorni scorsi dei passi nei confronti dei maggiori esponenti delle correnti di sinistra. In relazione a queste indiscrezioni, l'on. Galloni ha dichiarato che le sinistre dc non sono «*animate da un desiderio di rottura per la rottura*», ma sono costrette «*a operare per provocare un chiarimento interno*».

Le sinistre sono in contrasto con Fanfani anche per quanto riguarda l'imminente uscita del loro periodico, *Il domani d'Italia*. La segreteria dc, infatti, ha nuovamente diffidato i promotori (Galloni, Donat Cattin, Salvi, Morlino e Bodrato, cioè basisti, forzanovisti e morotei), minacciando misure di carattere statutario. La rivista, tuttavia, uscirà ugualmente, e i dirigenti delle sinistre hanno fatto osservare a Fanfani che vengono già pubblicate riviste di corrente, come *Concretezza* di Andreotti o *Nuove cronache* dei fanfaniani (uscita saltuariamente anche nel recente passato) senza che nessuno minacciasse fulmini disciplinari.

In questo quadro, il movimento giovanile dc — diretto attualmente da un doroteo, Pizza — ha accentuato il proprio atteggiamento critico nei confronti della segreteria del partito. La Direzione nazionale giovanile ha confermato con un documento le precedenti prese di posizione, favorevoli a un radicale cambiamento anche al «vertice» della DC (c'è un esplicito riferimento a Fanfani). I giovani dc affermano che alle prese di posizione di Fanfani il loro movimento oppone «*la ricerca di un progetto politico*» che riqualifichi la DC come forza «*popolare, democratica e antifascista*», poichè sono convinti, tra l'altro, che crisi del cosiddetto «modello di sviluppo» e crisi della DC sono «*strettamente interdipendenti*». Il documento ribadisce l'opposizione dei giovani dc a un Congresso anticipato del partito che «*ribadisse e consolidasse la incapacità dell'attuale segreteria nazionale a comprendere e a interpretare politicamente le esigenze del cambiamento e le alleanze sociali necessarie alla loro realizzazione*».

Il testo approvato dalla Direzione giovanile dc afferma anche la «*indilazionabile necessità*» di esonerare Fanfani (questa affermazione è stata riferita ieri da un giornale, non dalle agenzie di stampa). Su questo punto si era verificato un contrasto nella riunione del Consiglio nazionale giovanile, dove fanfaniani e morotei si erano opposti all'approvazione del documento, facendo mancare il numero legale. E' così che il testo è stato varato allora dalla Direzione.

Con un'intervista a *Epoca*, anche il presidente del Senato, Spagnolli, ammette che per la situazione attuale del Paese «*la DC, accanto ai meriti indiscutibili, ha responsabilità non lievi*». Secondo Spagnolli, la DC dovrebbe tendere ad essere se stessa, «*con un deciso rinnovamento di metodi e di uomini, con una rifondazione culturale, con scelte precise da portare avanti concordemente*», questa azione dovrebbe essere condotta, però, sostenendo l'opera «*tenace e coraggiosa*» di Fanfani. Il presidente del Senato si è diffuso anche sui problemi del funzionamento del Parlamento e delle istituzioni, dicendosi «*nettamente contrario*» a una riforma della Costituzione.

DIREZIONE DC La Direzione dc ieri sera ha discusso il bilancio del partito oltre a una relazione della sen. Falcucci sulla legge per la riforma del diritto di famiglia.

Al termine dei lavori è stato approvato un documento con il quale si chiede la «*rapida e definitiva approvazione*» della legge per il diritto di famiglia. L'esame delle proposte che riguardano l'aborto è stato rinviato a un'altra riunione.

La sen. Falcucci ha dato alla sua relazione un tono in buona parte propagandistico, quasi non fosse stata la DC ad ostacolare il corso della legge che ora anche lo Scudo crociato dice di voler varare al più presto. La relatrice ha ricordato che nel luglio scorso la DC ha presentato un disegno di legge «*sui consultori familiari come strutture di sostegno alle famiglie e per i problemi della procreazione responsabile*», mentre — ha soggiunto — «*è oggetto di studio la revisione delle norme penali sull'aborto, secondo una linea* — ha detto — *di rigorosa difesa del diritto alla vita, di tutela di salute della madre e di valutazione delle circostanze connesse alla pratica abortiva che* — a suo giudizio — *in nessun modo può essere considerata un diritto della persona o un mezzo di limitazione delle nascite*».

Contro l'impostazione della legge sul diritto di famiglia si è dichiarato il senatore Gonella.

Nel corso del dibattito sul consuntivo della DC, l'on. Bodrato ha chiesto, per il prossimo bilancio preventivo, una «*maggiore precisazione*» della destinazione dei fondi.

LA MALFA L'on. La Malfa ha anticipato ieri le linee della propria relazione al prossimo Congresso nazionale del PRI, che si terrà a Genova dal 27 febbraio al 2 marzo.

Egli, con i primi capitoli di questo documento, svolge una analisi della situazione internazionale e nazionale richiamandosi alle posizioni repubblicane già note sulle origini della crisi in atto.

Rispetto alla situazione attuale, La Malfa afferma che l'impegno dei repubblicani «*rimane prioritariamente politico, in relazione alle minacce che possono gravare sulle istituzioni repubblicane*». Il vice-presidente del Consiglio ritiene che probabilmente la situazione politica «*rimarrà immutata fino alle elezioni regionali*»; dopo si creerà uno stato di cose di cui è arduo prevedere la soluzione. Egli si riferisce alle indicazioni di prospettiva del PCI e del PSI, e soggiunge che la posizione dc dopo le elezioni regionali «*dipende da atteggiamenti e circostanze oggi non valutabili*». Perciò, La Malfa suggerisce ai repubblicani di «*non sperdersi*» ora nella valutazione delle varie prospettive: il PRI avrà bisogno di «*ogni concreto elemento di giudizio*» per decidere domani la «*sua linea futura*» nei confronti degli altri partiti; intanto esso resta un «*punto fermo di riferimento*» rispetto ai problemi attuali, e vuole condurre con «*pieno successo*» la prossima battaglia elettorale».

La Malfa ha anche colto l'occasione per esprimere un giudizio negativo sulle esperienze compiute dai repubblicani con i governi Andreotti e Rumor.

dolori reumatici

la Pomata Thermogène favorisce l'eliminazione del dolore.

POMATA THERMOGÈNE

A. Aut. ... / ...